Dopo il successo internazionale dell'ultimo disco inciso per Sony – «Vivaldi e l'angelo di avorio: Late Oboe Concertos» – l'oboista milanese ci svela sogni e progetti.

Simone Toni e l'angelo di avorio

di Roberto Zecchini

Simone Toni – oboista, direttore e fondatore dell'ensemble Silete Venti! – usa il suo «angelo di avorio» (copia di un pregiato strumento di Johannes Maria Anciuti) come una macchina del tempo, che gli permette di rivisitare quel Settecento per il quale prova un'affinità innata, ma anche di raggiungere dimensioni diverse.

La predilezione per la musica settecentesca nasce da una particolare pulsione?

Ricordo come fosse ora il mio incontro con la musica: un amico di mio padre, grande appassionato, mi fece ascoltare la *Sinfonia in Sol minore* K 550 di Mozart. Rimasi folgorato, decisi in piena incoscienza che avrei voluto suonare, vivere la vita nutrito dall'incanto di Mozart. Mi accorsi poi prestissimo che tutto il mondo del Settecento risultava per me irresistibile. Pur bambino, la strada era segnata e grazie ai miei genitori che, pur non essendo musicisti, molto mi hanno protetto e assecondato, da quel momento non ho più smesso di pensare alla musica e di musica nutrirmi. Mozart, ma anche Vivaldi, Bach, Händel, Haydn: ascoltavo tutto di loro, senza sosta e tutto mi appariva meraviglioso.

Chi era Simone Toni prima dell'incontro con «l'angelo di avorio»?

Sono nato a Milano, città che amo profondamente. Dopo aver terminato gli studi al Conservatorio Giuseppe Verdi, ho avuto la grande fortuna di essere accolto nelle migliori orchestre. Una carriera (parola che non amo) folgorante, ricca di riconoscimenti, che mi ha dato, ancora giovanissimo, l'opportunità di poter ricoprire il posto di primo oboe nell'orchestra della Scala, il teatro più bello e ricco di storia del mondo intero, a contatto con grandi musicisti che hanno lasciato una traccia indelebile in me. Cosa desiderare di più da una vita dedicata alla musica? C'era però un problema. Quella passione smisurata per Mozart e per il secolo dei Lumi che non riuscivo a soffocare. Ascoltavo solo dischi di musica del Settecento suonata con strumenti originali, attratto, come ipnotizzato da quegli strumenti apparentemente fragili ma ricchissimi, con timbri e suoni così interessanti che avevano il potere di regalarmi un florilegio di emozioni e passioni, di straziarmi ma anche entusiasmarmi, di commuovermi e di pervadermi di dolcezza. Torturato e infelice, a tratti mi chiedevo se non fosse un demone a farmi desiderare di sfasciare tutto: solo un pazzo poteva rinunciare a tutto ciò che avevo senza sapere cosa ne sarebbe stato! Ora comprendo che non era così. Il mio era un desiderio, insopprimibile e profondo, che mi spingeva a cercare suoni e attraverso loro l'anima della musica del mio amato secolo dei Lumi. Ho capito che dovevo seguire quella strada e che per farlo bene avrei dovuto lasciare ciò che avevo raggiunto per ricominciare da capo. Mi sono trasferito ad Amsterdam, capitale della musica antica. Anni di profonda fragilità, momenti di grande esaltazione ma anche di buio. Anni in cui, cercando, mi nutrivo di sogni.

L'oboe d'avorio, per Lei, è una macchina del tempo?

Mi hanno colpito le parole di Giovanni Iudica: «È risaputo che la musica ha sempre avuto uno stretto legame, un link, con la metafisica. Pitagora parlava di "armonia delle sfere". Un'intuizione davvero felice se si pensa all'incipit della Bibbia: In principio erat Verbum. Il "Verbo" è la traduzione, piuttosto pedestre e in fondo inesatta, del termine greco "logos". In principio era il logos, cioè qualcosa di più e di diverso della parola. Il logos è la parola razionale, è la razionalità, è la ragione. Logos, a sua volta, è la traduzione di un termine aramaico che ha un significato più complesso ed addirittura doppio, quello di "ragione primordiale", qualcosa che ricorda l'*om* buddista o il big bang originario dell'astrofisica contemporanea».

Ecco. In principio era la vibrazione che tutto pervade, e al mio cuore la musica rappresenta quanto di più vicino a Dio ci sia dato di avere, di «toccare». Se accettiamo questo principio, possiamo cercare attraverso gli strumenti musicali oltre che attraverso la musica stessa, quell'infinito, quell'invisibile che pur non essendo spiegabile ci tocca nell'anima.

L'oboe di avorio per me rappresenta questa visione, ancor più di un viaggio nel tempo; in generale è ciò che cerco nella musica e attraverso essa: la possibilità di essere trasportati in mondi lontani, e, qualche volta, in dimensioni diverse.

Questo strumento Le ha cambiato dunque la vita…
Assolutamente sì. Ho un ricordo fortissimo della prima volta in cui vidi un oboe di avorio. A Milano, al Castello Sforzesco, un gioiello opera di Johannes Maria Anciuti, visibile a tutti. L'impressione fortissima fu dovuta alla straordinaria bellezza di quello strumento, ma non solo. Pareva custodisse qualche segreto, un incanto, emanando una luce speciale, direi ipnotica. Ne rimasi estasiato e profondamente colpito. È convinzione generalizzata che gli strumenti di avorio non fossero costruiti per essere suonati, ma per essere posseduti da Nobili, Principi e Re per un piacere estetico non legato ai suoni. Mi chiedo come sia possibile allora che fossero così belli, non solo per il materiale utilizzato ma soprattutto per la cura che i costruttori rivelavano nel fabbricarli. È mai possibile che un fabbricante di strumenti musicali cerchi tutta la vita particolari suoni, cosciente che questi strumenti poi non debbano essere suonati ma stare in bellavista sul camino di un castello?
Quell'oboe, insieme ad altri, conservati a Parigi e Londra, è stato oggetto poi dei nostri studi e con l'aiuto insostituibile di Olivier Cottet, *facteur* francese internazionalmente riconosciuto, è tornato a rivivere con la realizzazione di una copia fedele e unica al mondo. Uno strumento in avorio dalle qualità timbriche di pura bellezza. E con il tempo sono stato soggiogato dai suoni dell'avorio; sono strumenti molto esigenti e sensibilissimi, reagiscono direttamente al cuore del musico. È necessario affidarsi a loro totalmente e mettere in discussione le proprie qualità tecniche. Sono capaci di dinamiche e di colori esasperati e ricchissimi ma necessitano di grande cura. La mia immaginazione, l'istinto e l'inconscio, che tutto guidano nella mia ricerca dei suoni, mi portano fermamente a credere che per gli antichi l'avorio avesse un potere alchemico. Prendetemi per visionario, per folle, ma penso proprio questo. Del resto alchimia e musica, magia e suoni, avevano nel Settecento un legame fortissimo. Il potere delle vibrazioni sull'anima, la possibilità che i suoni rappresentassero e rivelassero il divino, ma anche il diabolico, l'invisibile e il soprannaturale era fonte costante di ricerca per chi suonava e componeva musica.

Come affronta una nuova partitura?
Con il desiderio di esserne nutrito e pervaso. Per me è fondamentale avere diretto contatto con i manoscritti che rivelano un universo di emozioni. Pensando a Vivaldi, ringrazio la Biblioteca di Torino che mi ha permesso di visionare i manoscritti, di accarezzarli, di toccare le pagine ingiallite, sfogliare le pergamene su cui il genio straordinario ha scritto, trascinato da una tempesta creativa folgorante e inimitabile. Queste pagine sono impresse nel mio cuore. Tesoro di valore inestimabile per i miei suoni. Leggo anche moltissimo, e non mi riferisco solo a testi musicologici. È fondamentale capire cosa accadeva quando la musica venne concepita: come la gente viveva, soffriva e godeva, cosa veniva dipinto e costruito. In questo Venezia è stata il nutrimento costante cercando Vivaldi, la fonte primaria. I suoi suoni si

trovano nei luoghi, si trovano nelle pietre, si trovano osservando l'acqua che tutto culla e che accarezza i palazzi, si trovano camminando di notte nel silenzio irreale, si trovano nelle tempeste e nel sorgere del sole, si trovano parlando con la gente, ascoltando le cadenze del loro linguaggio.

Ci parli del secondo e prossimo* CD *vivaldiano, intitolato « The European Journey ».

« Vivaldi e l'Angelo di Avorio » è stato accolto con grande entusiasmo, alcuni hanno salutato la nostra esecuzione con parole bellissime: « disco di celestiale bellezza che sicuramente piacerà anche agli angeli sulle loro nuvole »... « tempeste di emozioni che si succedono incessantemente »... « splendore sonoro ». Mai avrei potuto immaginare tanta attenzione nei confronti dei nostri ideali musicali, attenzione culminata con una nomination per la musica strumentale barocca negli International Classical Music Awards di quest'anno. La Sony, a cui va la mia profonda riconoscenza, ci ha concesso di continuare a coltivare il nostro viaggio legato a Vivaldi e all'angelo di Avorio. I dischi quindi diventeranno tre, e comprenderanno l'integrale dei Concerti, composti per l'amato oboe, dal Prete Rosso. Questo progetto, se ultimato, realizzerà per la prima volta l'integrale dei Concerti per oboe vivaldiani su strumenti d'epoca. « The European Journey » è il titolo del secondo volume la cui uscita è prevista per aprile 2014. La musica è racconto, ha capacità evocative e stimola l'immaginazione, e anche questa volta abbiamo raccolto dei concerti con un filo che li lega tra loro. Antonio Vivaldi in vita ebbe fama europea enorme. Celebrità di cui nessun altro compositore barocco godette. Molta della sua musica è conservata nelle biblioteche di tutto il continente, un quinto di tutti i Concerti che ci sono rimasti furono pubblicati in edizioni a stampa, la sua musica, che generava profitto, venne plagiata e falsificata. Tutto questo non viene abbastanza sottolineato. Lo straordinario e rivoluzionario genio italiano travolse e inondò l'Europa intera con la sua musica. L'oboe rappresenta bene questo contesto e ne parleremo in « The European Journey », sempre con lo stile che ha contraddistinto il primo CD. La grafica sarà creata ancora da Barnaba Fornasetti, artista e designer milanese di rara sensibilità e talento. Il libretto conterrà un altro racconto sospeso tra realtà e fantasia scritto da Mario Marcarini e che come nel caso del primo disco ci aiuterà a stimolare l'amore per Venezia e Vivaldi, nel desiderio di aprire porte ancora socchiuse che narrano di un mondo meraviglioso e irripetibile. Questo disco ci porterà, attraverso i suoni, in Olanda, Inghilterra, Germania e Svezia sulle orme lasciate dalla magnifica musica di Vivaldi.

L'angelo di avorio di Simone Toni

Qual è il Suo sogno musicale?

L'altro giorno stavo per finire sotto il tram, nella testa mi rimbombava il coro iniziale della *Passione secondo Giovanni* di Bach, il conducente e i passeggeri me ne hanno dette di tutti i colori. Vivo di sogni: mi accompagnano giorno e notte. Spero un giorno di poter raccontare del « Testamento di Vivaldi » così come tanto amerei dedicarmi all'adorato Mozart e non basterebbe il tempo di una vita. Irrealizzabile è sicuramente l'esecuzione integrale delle *Sinfonie* di Beethoven con i suoi strumenti musicali, ma quanto mi piacerebbe! Uno dei sogni che ho cullato per anni, che riguarda la *Passione secondo Giovanni* composta da Bach, si realizzerà presto: a Milano il 16 aprile nella splendida chiesa di San Marco con solisti fantastici e con il coro di bambini Collegium Iuvenum di Stoccarda, tra i più apprezzati in tutta Europa. Anche in questo caso sarà un progetto molto particolare. Ricerche entusiasmanti ci hanno dischiuso suoni dimenticati, da rendere vivi. Vorrei dire allora che chi ci onorerà della presenza al concerto, assisterà per la prima volta in epoca moderna all'esecuzione della *Passione di Giovanni* così come Bach l'ha concepita nei manoscritti originali. Una rivelazione che spero doni a Milano un momento musicale di grandissima rilevanza e che avrà come protagonisti i musicisti di Silete Venti!

***Un pensiero ai lettori di* MUSICA...**

Da bambino mi fermavo spesso affascinato in via Filodrammatici. Accanto alla Scala c'era una piccola edicola che esponeva, oltre ai quotidiani, riviste e libri di opera e di classica in generale. Ma la mia attenzione andava a MUSICA, che di tutte trovavo la più bella. Alcuni numeri li ho conservati per anni come veri libri d'arte. Li leggevo e rileggevo custodendoli insieme ai testi più preziosi, affascinato dai musicisti di cui parlavate e che illuminavate con il vostro amore profondo per la musica. Oggi essere qui con voi è per me un grande onore. Vi ringrazio di cuore per l'attenzione che mi avete dedicato, e colgo l'occasione per augurare a tutti i lettori un mondo di musica meravigliosa. ■